

Storie di tangenti

Concluso a Napoli il processo contro l'assessore dc
Condannato a sei anni e le spese ma per ora resta libero

Anche il presidente Ferlaino lo denunciò in aula
«Gli ho dato 50 milioni per un appalto...», disse

De Rosa si faceva pagare dalle ditte

Colpevole Dopo una breve camera di consiglio il tribunale di Napoli ha condannato l'ex assessore regionale dc Armando De Rosa, per il reato di concussione, a sei anni di reclusione, otto milioni di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici e al pagamento delle spese processuali. La concessione della libertà provvisoria in attesa del verdetto definitivo non ha attuato la severa condanna

quale un certo «Gino» chiedeva ad uno dei Vittadello di «fornire all'assessore un'autovettura» per tutto il periodo del convegno organizzato dalla «corrente del golfo» nel mese di novembre in Veneto. Era la prova che i due si conoscevano bene: i difensori hanno chiesto una breve sospensione ma non hanno obiettato nulla.

È cominciata poi la dura arringa del pubblico ministero, il quale ha affermato che De Rosa era responsabile del reato di concussione, senza ombra di dubbio. I soldi della «mazzetta» l'assessore li avrebbe chiesti e non, come aveva fatto intendere nel suo interrogatorio «subiti».



La difesa: «Non è concussione»

I due difensori Giuseppe Gianzi e Renato Orfice (il difensore della «prima ora» avvocato Tuccillo ha lasciato il passo ai due affermatissimi penalisti) hanno teorizzato nelle arringhe che non c'era stata concussione, tutt'al più un tentativo di corruzione (differenza sostanziale specie nella pena da 4 a 12 anni nel primo caso molto meno nel secondo). Poi hanno avanzato le richieste assolute per insufficienza di prove in subordine la condanna per tentata corruzione in nome della libertà provvisoria.

Ascesa e caduta d'un uomo vissuto all'ombra di Gava

NAPOLI La carriera politica di De Rosa è stata troncata di netto la mattina del 21 novembre dello scorso anno, un tranquillo e soleggiato sabato di inizio inverno. Quando Sergio Vittadello bussò alla sua porta Armando De Rosa era lanciato verso la presidenza della giunta regionale, un incarico al quale lo aveva designato la propria corrente (la cosiddetta «corrente del golfo») dopo che in una riunione interna era stato deciso di apporre formalmente la crisi della giunta.

Le manette che gli scattarono ai polsi dopo il sequestro della «mazzetta» hanno distrutto in un sol colpo quello che De Rosa, chiacchierato, ma sempre sgucciato via da qualsiasi «inghippo» di qualunque tipo, aveva costruito nel corso di dieci anni.

Vissuto quasi sempre all'ombra di uno dei suoi «scapicorrenti», Antonio Gava, Armando De Rosa ha recitato sempre con solerzia la parte del comprimario Assessore regionale, presidente di una commissione consiliare (in un periodo in cui è rimasto al di fuori della giunta), ha sempre detenuto un potere senza mai, però, cercare di assurgere a posizioni di «assoluta preminenza».

La «mazzetta» (richiesta, affermano ora i giudici di primo grado con la condanna per concussione) riguarda un appalto nella piana del Sele 4 miliardi e mezzo l'importo, 150 milioni (ha detto il presidente Ferlaino in aula quando ha depresso nel corso della prima udienza) il «dovuto» a chi questo appalto aveva fatto vincere.

Sono stati i giudici veneziani (chissà perché la Procura napoletana non ha effettuato una accurata indagine sul resto degli appalti assegnati nel corso dell'assessorato di De Rosa in modo da fugare legittimi dubbi) a scoprire il «lecito», seguendo un vorticoso giro di tangenti che dal Veneto partivano per tutta Italia. Interrogazioni telefoniche, un pedinamento e De Rosa la sua camera l'ha finita quel giorno.

Il giorno, dopo la lettura della condanna, l'esponente democristiano era piuttosto scosso, non ha voluto dire nulla. Solo un suo difensore ha affermato che si tratta del primo round. C'era ad assistere De Rosa un gruppetto di «fedelissimi» che hanno seguito le due udienze e lo hanno scortato dopo la sentenza. Ma non erano i «coliti» amici mancati i costruttori, gli amici di corrente, i «calabri grossi» insomma, quando si cade in disgrazia, si cade sempre da soli.

□ VF

Ligato smentisce di avere preso tangenti



Lodovico Ligato (nella foto) presidente dell'Ente ferrovie dello Stato chiamato in causa da Bruno De Mico, titolare della Codemil come destinatario di una tangente di 100 milioni (registrata nella contabilità dell'azienda il 31 gennaio 1987 con la sigla To 2) il smentisce di avere mai avuto rapporti con l'impresa Codemil. In un comunicato diramato ieri Ligato precisa che tutti gli atti adottati per la costruzione del palazzo delle Ferrovie di Milano (per il quale sarebbero stati pagate le tangenti) sarebbero stati adottati prima che l'Ente ferrovie avviava la propria attività.

«Nessun uomo del Pri ha intascato bustarelle»

«Non ci sono repubblicani dove si versano miliardi nelle segreterie ministeriali», afferma oggi la «Voce» in un editoriale dedicato alla questione morale. Prendendo spunto da «resconti giornalistici» su tangenti di miliardi che ministri e segretari di ministri stabilivano direttamente, il quotidiano tiene a sottolineare l'assenza di uomini del Pri da questi scandali e paventa che «la generale crescente indifferenza verso la questione morale e la lotta agli scandali» faccia dimenticare che non tutti i partiti sono uguali. Il Pri - chiaro il riferimento al caso Gonnella - rivendica di non «trincerarsi dietro il velo della solidarietà politica e della denuncia del complotto», mentre altre forze «hanno al loro interno un humus favorevole agli scandali, per la resistenza di fazioni e correnti e del desiderio di disporre di grandi mezzi economici».

Mandati di pagamento alterati: tre arresti

Nell'ambito dell'inchiesta svezzi illeciti amministrativi al Comune di Sant'Antimo, dove negli ultimi anni sarebbero stati alterati nelle cifre numerosi mandati di pagamento intestati, nella maggior parte di appaltatrici di lavori pubblici, i carabinieri hanno arrestato tre persone. Sono il ragioniere capo del Comune Luigi Russo Giuseppe Macchiarola e Luigi Vittorelli, questi ultimi due rispettivamente amministratore delegato e titolare di ditte aggiudicatrici dell'appalto per la manutenzione dell'impianto di pubblica illuminazione a Sant'Antimo. Contro i tre, il pretore di Frattamaggiore, dott. Francesco Medito, aveva emesso ordine di cattura con le accuse di concorso in peculato, falso e soppressione di atti di ufficio.

Appello a Cossiga degli italiani sequestrati in Etiopia

«Signor presidente, ci rivoliamo a lei come al papà di tutti gli italiani, perché ci sentiamo abbandonati dall'Italia, sperando di ottenere ciò che in quattro mesi non abbiamo ottenuto, la libertà. Lei è la nostra ultima speranza», questo l'appello degli italiani sequestrati in Etiopia dopo il 12 novembre scorso (EPRP), quest'ultimo (Barone e Paolo Bellini), hanno rivolto al presidente della Repubblica Cossiga. I due sono stati raggiunti, dopo nove giorni di marcia in territorio etiopico, da un giornalista di «l'Espresso», Cesare Corda. L'intervista andrà in onda domenica su «Retegattoro». «Io penso» ha detto Bellini nel suo appello a Cossiga «che le autorità italiane non si preoccupano assolutamente della nostra vita, della nostra salute, della nostra famiglia. Forse non siamo abbastanza importanti in quattro mesi non è cambiato nulla e non abbiamo l'impressione che qualcosa stia per cambiare, non sappiamo fino a quando potremo resistere».

Commissione parlamentare per indagare sul terrorismo

L'istituzione di una commissione parlamentare per indagare sul terrorismo è la mancata individuazione dei responsabili delle stragi che per anni hanno insanguinato l'Italia ha fatto ieri un altro passo in avanti. L'assemblea del Senato ha, infatti, approvato il disegno di legge presentato dal capogruppo comunista Ugo Pecchioli. Poiché sono state introdotte alcune modifiche, il disegno di legge dovrà tornare a Montecitorio. In sostanza, i poteri di indagine della commissione sono analoghi a quelli dell'Antimafia. L'approvazione avvenuta ieri - ha detto Gigliola Tedesco vicepresidente del Senato comunista - «è una prima risposta alle denunce dell'Associazione delle famiglie delle vittime delle stragi promotrice di una proposta di legge di iniziativa popolare sui oppuniti del segreto di Stato in materia di spari».

Esce di casa Moglie e figlia lo rivedono dopo 15 anni

Nel 1973 era uscito di casa dicendo alla moglie che aveva un appuntamento per un posto di lavoro. La donna e la figlia (che all'epoca aveva 7 anni) lo hanno rivisto mercoledì scorso, dopo ben 15 anni, riconoscendolo tra il personale di un circolo che aveva messo le tende a Civitanova. L'uomo - Luigi Guarnati, 54 anni di Fermo, visibilmente male in amesse - non ha nascosto la sua identità ed ha concesso l'incontro con la moglie, che nel frattempo aveva avviato le pratiche di separazione, e con la figlia, oggi sposata, come una vera liberazione. Il Guarnati ha dichiarato di essere intenzionato a tornare in famiglia.

LILIANA ROSSI

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI «In nome del popolo italiano» Armando De Rosa e i suoi «amici» fidati che gli hanno tenuto compagnia si sono fatti attenti i presagi erano tutti cattivi e li ha confermati il presidente Romeres leggendo il breve dispositivo di condanna, stilato in poco più di quarantacinque minuti di camera di consiglio sei anni di reclusione, otto milioni di multa, l'interdizione dai pubblici uffici il pagamento delle spese processuali.

Le richieste della pubblica accusa

Il tribunale ha accolto in pieno le richieste del pubblico ministero, il quale però, per l'entità della pena, si è visto ridurre la sua richiesta di un anno (aveva chiesto infatti sette anni di reclusione). I magistrati giudicanti hanno riconosciuto a De Rosa l'applicazione delle attenuanti, non ultima quella del danno già riscosso. De Rosa aveva preso soldi da un emissario della ditta veneta Vittadello

Utilizzarono fatture false? Chieste «pene esemplari» per Rendo e Costanzo al processo di Catania

CATANIA Il pubblico ministero Amedeo Bertone ha concluso ieri la sua requisitoria nel processo di Catania sulle «false fatture» (società di comodo emettevano fatture a imprenditori consentendo copiose frodi fiscali questa tesi dell'accusa), che si svolge davanti ai giudici della terza sezione penale del tribunale. Fra gli imputati - oltre 70 - i più noti imprenditori catanesi. Ecco le richieste del pubblico ministero quattro anni di reclusione per Mario e Ugo Rendo, Umberto Campagna Carmelo Napoli e per il segretario generale del gruppo Rendo, Vincenzo Lombardo, tre anni e sei mesi per i fratelli Carmelo e Pasquale Costanzo, per Giovanni Parisilli, Francesco Aiello, Francesco Maniglia e Gaetano Graci tre anni e due mesi per Francesco Pace un

Chiesto il trasferimento dell'inchiesta nella capitale

Di Palma vuole tornare in Italia: «Parlerò ma a Roma e come testimone»

I legali di Gabriele Di Palma, l'ex segretario del ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi, latitante, hanno chiesto ieri che tutta l'inchiesta sia sottratta ai magistrati genovesi e portata a Roma ed hanno anche preteso il ritiro dell'ordine di cattura nei confronti del loro assistito in cambio, probabilmente, della promessa di venire a deporre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO OLDRINI

MILANO Gli avvocati Luigi Bacherini di Roma e Giovanni Salvarezza di Genova hanno ieri sera avanzato la richiesta ufficiale di trasferimento degli atti a Roma. Non importa se all'Inquirente o alla magistratura ordinaria, ma sempre a Roma. La richiesta si fonda su due considerazioni. La prima è che evidentemente i due legali pensano che nella

comprendesse Naturalmente gli avvocati Bacherini e Salvarezza danno un impianto più ridico alla loro richiesta di trasferimento. Sostengono che Di Palma ha preso a Roma i miliardi dall'arch. De Mico e a Roma li ha consegnati al ministro Nicolazzi. Ed aggiungono che se non c'è ordine di cattura per Nicolazzi che i soldi se li è incassati a maggior ragione non dovrebbe esserci per Di Palma che si è limitato a fare da incassatore e da corriere.

Sempre da Genova giungono altre notizie. Innanzitutto che si fa sempre più insistente la voce che i provveditori di Milano Nigro (già invischiatosi nell'inchiesta per la corruzione della Icomec) e Via sarebbero elencati nel tabulato della Codemil come incassatori di un bel pacchetto di milioni. Voce confermata anche dalle notizie trapelate l'altro ieri dopo l'interrogatorio di De Mico all'Inquirente.

Poi che i magistrati genovesi ormai si rifiutano di tenere dietro al balletto di sigle che arriva da Roma. Anzi, l'impressione che comincia a circolare è che qualcuno dalla capitale a questo punto si è inventato appostamente sigle per alzare un polverone che possa coprire molti vizi colpevoli.

In fine una precisazione sul segretario dell'ex ministro Darida, Alessandro Mannangeli il suo nome sarebbe arrivato prima che da De Mico da una lettera anonima indirizzata alla commissione Inquirente. Intanto a Milano si conferma che i due sostituti procura-

tori Pier Camillo Davigo e Filippo Grisolia sono in costante contatto con la Procura di Genova per verificare se c'è una competenza territoriale della magistratura ambrosiana. A suo tempo la Procura ligure aveva inviato una nota informativa che conteneva un elenco di episodi sui quali sta indagando. Ora, dopo la richiesta dei legali di De Palma di trasferire tutto a Roma, si pensa che sarebbe meno pericoloso che tutto l'incartamento si dovesse allontanarsi da Genova, approdasse a Milano dove tra l'altro la Codemil ha sede. Lo pensa sicuramente anche la difesa dell'arch. De Mico che sa bene che a Roma l'imprenditore farebbe la fine non della vittima di un reato continuo ma del corruttore, a tutto vantaggio dei politici.

Non si indaga solo sulle infiltrazioni camorristiche

Due le inchieste su Monteruscello

NAPOLI «Non vi aspettate novità adesso lavoro è di routine». Passata la furibonda inchiesta sulla camorra impresa continua spedita seguendo i iter normale interrogatori degli imputati contestazione degli addebiti esame delle pratiche sequestrate. Il centro dell'indagine sembra essere Monteruscello ma su questo insediamento definito la «Pozzuoli bis» è in corso anche un'altra inchiesta in mano al giudice istruttore Cantalemo e al suo collega Scarpetta. Ieri i giudici si tennero a tener ben distinte le due cose anche perché con fondere una inchiesta con l'altra potrebbe far sollevare gravi interroganti.

Centinaia e centinaia di assegni - per tornare all'inchiesta seguita dal giudice Mancuso quella sulla camorra impresa - assetti societari testimonianze addirittura il registro di presenza dell'Hotel Castel

sandra una delle dieci Spa messe sotto sequestro sono al vaglio degli investigatori. Nel registro dell'Hotel forse si va alla ricerca del personaggio «influenza» che questo albergo sembrano aver frequentato con assiduità (l'inaugurazione della struttura ha avuto uno sproporzionato «successo» specie in considerazione del fatto che le associazioni ecologiste, il Pci avevano denunciato ripetutamente la colossale speculazione in atto su quella collinetta del Cilento). A Pozzuoli nei lotti dove gli abitanti hanno denunciato gravi carenze nella costruzione dei negozi alloggi c'è un po' di fermento ma qualcuno sospira anche di sollievo. Le notizie scarse riportate dai giornali fanno sperare che qualcuno intervenga per sanare una situazione incredibile. Se in quell'insediamento la camorra ha lavorato e fornito cemento può ora nascere più di un sospetto che le «carenze

E' un politico? Meglio tacere

Aldo Boffa è sempre stato vicino alle posizioni di Scotti un uomo di spicco della sua componente buon organizzatore di corrente piuttosto che politico di grido. Questo profilo del notabile dc - inquisito nell'inchiesta sugli appalti concessi alla camorra imprenditrice per la ricostruzione di Pozzuoli e dell'Irpina - lo si poteva leggere soltanto ieri nella cronaca napoletana del *Mattino*. Per 24 ore mentre tutta la stampa nazionale (compreso il nostro giornale) metteva in risalto collegamenti tra politici e affari criminali il *Mattino* ha taciuto. Fino a ieri quando il clamore della

vicenda ha costretto il direttore Pasquale Nonno a polemizzare con l'Unità accusandola di essere «la punta avanzata di una campagna criminalizzante. Eccesso di zelo quello del direttore. Infatti l'on. Paolo Cirino Pomicino l'altro parlamentare dc tirato in ballo ha preannunciato si querela contro i quotidiani ma non ha trovato elementi per citare in giudizio il nostro. Tant'è. Nonno non trova di meglio che ironizzare sulla presunta autonomia dell'Unità dal Pci. Peccato che il suo giornale non si preoccupa mai di dimostrare altrettanta autonomia dalle imbecillate della Dc e di De Mita.

Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali. "l'Unità" ti ristruttura la casa. Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo
"l'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO
si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

l'Unità
 Da ricordare tutti i giorni

AUT MIN n. 4/60813 del 28/1/1988